

## **Interrogativi esistenziali**

*"Sì dolce e sì gradita, quand'è com'or la vita?"*

Parla così l'illustre Giacomo Leopardi. La felicità è figlia del dolore, momentanea e tormentata, la felicità. Una dolce pausa retorica alle sofferenze di cui ci domandiamo spesso: "Quando finirà"?

Ma cos'è davvero la felicità? Non so fornire una risposta adeguata a questa domanda. Leopardi allude a questo sentimento quando descrive l'anima delle persone, degli animali, di un'intera comunità che, dopo una lunga e violenta tempesta, torna alla sua quotidianità.

Sapete, nessuno di noi conosce la tempesta fino a quando non la incontra e ne rimane intrappolato ma illuminanti sono state per me le parole di Haruki Murakami: "Quando la tempesta sarà finita, probabilmente non saprai neanche tu come hai fatto ad attraversarla e a uscirne vivo. Anzi, non sarai neanche sicuro se sia finita per davvero. Ma su un punto non c'è dubbio. Ed è che tu, uscito da quel vento, non sarai lo stesso che vi era entrato".

Cos'è per l'uomo la tempesta? Alla mia età, potrebbe esserlo l'adolescenza, periodo nel quale noi ragazzi passiamo casualmente davanti allo specchio, restiamo ad osservare la nostra figura e la troviamo cambiata anche se non sappiamo dire in cosa. Saranno i particolari? L'aspetto fisico o...? I dubbi, le incertezze, la malinconia sono frequenti. Comunque sono convinta che ogni secondo di ogni giorno, in ogni angolo del mondo, anche il più remoto, qualcuno sta affrontando la propria tempesta senza l'aiuto di nessuno, con lo sguardo rivolto ad un futuro poco chiaro e difficile da decifrare.

Per mia madre e mio padre, che appartengono al mondo degli adulti, la tempesta è stata la perdita di un figlio, una delle peggiori difficoltà anche per me, ragazzina di circa undici anni, incapace di capire qualunque cosa ma abbastanza intelligente da intuire che qualcosa è andato male, che una vita è andata persa. Ricordo ancora quando, un tranquillo sabato mattina, poco prima di entrare a scuola, vidi mia madre piangere, le chiesi cosa stesse succedendo e lei rispose di non preoccuparmi poiché era solo un malessere temporaneo. Vedevo ogni giorno mio padre tornare esausto dal lavoro ed andare a consolare la donna che ama di più al mondo, nonostante fosse anche lui distrutto dall'accaduto. E li osservavo lottare per superare la loro tempesta, mano nella mano per farsi forza senza mai cadere, li vedevo sostenersi a vicenda nelle loro debolezze e fragilità. Ed è successo, alla fine, che la tempesta l'hanno superata e se qualche volta, nella notte, volgono lo sguardo all'indietro comprendono di essere rinati e proprio come la gallina e l'artigiano di Leopardi, sono tornati alle loro abitudini. Probabilmente quella brutale tempesta l'hanno superata per noi, per la famiglia, per tornare a vivere e sorridere. Per mia nonna la tempesta è stata la morte della persona con cui ha condiviso tutta la vita, il nonno. Voi direte: "Ma è normale, era anziano, cosa sarà mai?". Purtroppo le emozioni sfuggono al controllo razionale e anche ciò che è naturale non è non è così semplice da accettare. Per cause di forza maggiore sono cresciuta troppo in fretta ed ho imparato a riconoscere nelle persone che mi circondano che dietro un sorriso si nascondono tante lacrime, che dietro due occhi tristi c'è un'anima pronta a rinascere. Mia nonna è rimasta sola e non ha ceduto alla tempesta che si è portata via il nonno, mai ha pianto davanti alla sua famiglia, ha mantenuto sempre una straordinaria compostezza per parecchi mesi, ma poi è crollata.

Spesso non realizziamo subito di avere perso qualcosa, pensiamo che basti portare con sé il ricordo di colui che ci ha lasciato per star bene, e cerchiamo di mostrarci forti, di non piangere, di non parlarne, ma a nulla serve evitare la realtà ed allora ci arrendiamo alla solitudine. ... Oggi posso dire che anche mia nonna ha superato la sua tempesta ed è sempre pronta a raccontarlo per insegnarci che la forza per andare avanti si trova sempre, dentro di noi. Siamo troppo legati a questa vita per abbandonarci alla sofferenza e al dolore di una perdita.

Ma allora sarà forse l'amore a permetterci di superare la tempesta? L'amore per i legami dai quali le difficoltà ci separano, non necessariamente l'amore per qualcuno, ma l'amore in generale.

Che bello l'amore, vero? È il sentimento per eccellenza, l'apoteosi del percorso della nostra vita, la vera ragione per non cambiare mai, rimanere sempre se stessi e affrontare tutto ciò che la vita ci riserva, come un moto che ci spinge oltre quello che siamo in grado di compiere e ci ricorda che siamo sempre più forti di quello che crediamo.

Leopardi parla di una natura che sparge dolore, quasi per gioco, e di una felicità figlia della sofferenza. Secondo il grande Recanatese solo la morte può liberarci dalla infelicità a cui siamo condannati. Dovremmo quindi desiderare tutti di morire? No, non è così: non dovremmo lasciare che la nostra ultima possibilità sia la morte, dobbiamo sempre avere un'alternativa anche quando non riusciamo a vedere la luce. C'è chi combatte la propria tempesta contro un tumore, chi la propria tempesta l'ha già vissuta e ne porta le cicatrici e infine c'è chi, come me, la sua tempesta la deve ancora affrontare e non riesce neanche a comprenderne il significato. Eppure sono pronta a testa alta ad affrontarla. Il consiglio di una ragazza di quindici anni, che non ha esperienze e solo vaghe prospettive di un futuro ancora nebuloso, è di aggrapparsi alla vita con tutte le proprie forze e scavare, scavare, scavare dentro se stessi per trovare quella forza d'animo che tutti possediamo e che facciamo fatica a tirare fuori. Nessuno deve mai arrendersi alla morte solamente per paura di non riuscire a superare la propria tempesta.

Per questo Confucio diceva: La felicità più grande non sta nel non cadere mai, ma nel risollevarsi sempre dopo una caduta. -